

PRESENTATO IL 20° RAPPORTO SULL'INPS



Il 12 luglio scorso il presidente dell'INPS, Prof. Pasquale Tridico, ha presentato alla stampa e alle autorità politiche il rapporto relativo al 2020 sulla situazione dell'Ente da lui presieduto. Prima di esaminare i singoli dati emersi da quel documento, facciamo intanto tre osservazioni di carattere generale:

- 1) nel sottotitolo dell'INPS, viene indicato che l'Istituto è "il welfare degli Italiani". A parte l'uso di un termine straniero quale "welfare" (che in italiano significa "buon trattamento") rileviamo ancora una volta come esso sia diventato l'Ente che gestisce tutte le questioni relative alla sicurezza e assistenza sociale (cassa integrazione, invalidità civili, reddito di cittadinanza, assegni familiari, ecc.) istituite e finanziate dallo Stato, facendo divenire la parte relativa alla previdenza un aspetto secondario. Ma se questo si vuol fare, ossia far diventare l'INPS l'Ente della "sicurezza sociale", allora appare valida la richiesta di chi vuole separare la previdenza non solo contabilmente all'interno dell'INPS ma con un Ente diverso dedicato a quell'unica attività sociale anche per evitare che squilibri della parte "assistenza" influiscano sulla parte "previdenza";
- 2) la relazione di Tridico e il rapporto sono pieni di analisi statistiche tanto da farli sembrare un trattato di studi socio-statistici. Il che è certamente

utile, ma mette in secondo piano e non approfondisce i dati e le valutazioni economiche delle varie gestioni dell'Istituto;

- 3) la parte relativa alla previdenza è anch'essa ricca di analisi relative alle possibili modifiche del sistema nel futuro, ma non entra nel merito delle singole gestioni e del loro equilibrio. I dati più completi e analitici, con le relative osservazioni, ci vengono invece dal "Consiglio d'indirizzo e vigilanza" la cui segreteria tecnica ha elaborato un'analisi dettagliata e comparata di tutte le partite economiche del bilancio dell'anno 2020 che sono state discusse e approvate il 30 giugno scorso. Ad essa ci riferiremo in particolare in questo "Notiziario". Tuttavia, alcune delle affermazioni espresse dal prof. Tridico nella sua relazione meritano una citazione e un commento. Egli fra l'altro ha detto:

- "il nostro Paese vede un aumento sproporzionato della popolazione anziana con l'indice di 179 anziani ogni 100 giovani e quello di dipendenza degli inattivi sugli attivi del 50%": il che è vero, però bisognerebbe anche chiedersi se ciò non sia l'effetto - oltre che del positivo miglioramento della sanità pubblica, dell'assistenza sociale, della qualità della vita - della politica perseguita negli ultimi decenni contro la famiglia e la natalità;
- "gli immigrati non compensano la demografia: il bilancio è in pareggio, per-

ché negli ultimi 15 anni i nuovi nati sono diminuiti di un milione mentre gli immigrati sono aumentati di 968.000 unità": ciò però dimostra che l'effetto "sostituzione della popolazione" immaginato da alcuni in realtà non elimina il divario tra nuove generazioni e anziani. Ma anche l'INPS non ne ricava alcun vantaggio in quanto gran parte degli immigrati è privo di qualsiasi specializzazione professionale, lavora in nero e non versa i contributi sociali, anzi ne utilizza le prestazioni;

- "la spesa pensionistica è rallentata rispetto al 2014": quindi, i continui allarmi di economisti e commentatori politici sulla crescita incontrollata di questa voce, che inducono a proporre nuovi tagli o modifiche radicali al sistema, sono privi di fondamento;
- "è necessaria la semplificazione amministrativa della cassa integrazione e delle misure analoghe con la costituzione di un Fondo unico e procedure speciali anche come tutela emergenziale": si ribadisce quindi l'opportunità di un Ente separato per la sicurezza sociale;
- corollario della precedente affermazione, è quella secondo cui "è convincente la tesi di fondare la distinzione tra previdenza e assistenza", come da anni sostiene l'UGL e gran parte del mondo del lavoro.

► I DATI PRINCIPALI DEL BILANCIO

Indichiamo sommariamente i dati più significativi contenuti nel bilancio 2020 dell'INPS, che peraltro è stato un anno eccezionale a causa del COVID che ha comportato riduzioni delle attività economiche con minori contributi, maggiore mortalità, interventi finanziari.

CONTRIBUTI: quelli versati dalle aziende e dai lavoratori sono stati 225,150 miliardi con una contrazione del 5,5% rispetto al 2019;

CONTRIBUTI DELLO STATO: sono stati 81,519 miliardi, per coprire la parte di gestione previdenziale a carico della fiscalità generale;

SPESA PER PENSIONI: è stata di 214,725 miliardi. Come si noterà, la spesa per pensioni è compensata dai contributi incassati;

SPESA PER ASSISTENZA SOCIALE PREVIDENZIALE: la spesa per gli interventi di assistenza sociale previdenziale (integrazioni al minimo, assegni sociali, ecc.) a carico della fiscalità generale è stata di 87,638 miliardi, superiore di poco più di sei miliardi rispetto ai contributi versati dallo Stato.

A questi dati fondamentali, relativi alla gestione previdenziale, occorre aggiungere che la diminuzione dei contributi al Fondo lavoratori dipendenti privati è stata causata dal calo del 9,3% dell'occupazione confermata anche dalla differenza del 7,47% del monte salari sottoposto a contribuzione che passa dai 525,733 miliardi del 2019 ai 486,460 miliardi del 2020. Le gestioni dei vari Fondi risentono di queste difficoltà. Il principale, il Fondo lavoratori dipendenti privati, continua ad essere in attivo ma lo scorso anno ha avuto solo un leggerissimo avanzo di 312 milioni con un calo di quasi 3 miliardi rispetto all'anno precedente, per i motivi suesposti. Tuttavia dobbiamo far presente che invece la "Gestione separata", dove sono iscritti prevalentemente i collaboratori i quali operano nella stragrande maggioranza nel settore privato, è attivo per 6,855 miliardi. Tutte le altre gestioni - agricoli, artigiani, commercianti, volo, ex-Ipost, ex-Enpals - sono in passivo. Il che fa chiudere il risultato economico d'esercizio con ben 25,200 miliardi

di deficit in forte aumento rispetto ai 7,283 del 2019.

Da rilevare che a questo deficit contribuisce grandemente il Fondo delle gestioni pubbliche, ex-INPDAP, che chiude con un deficit di 14,023 miliardi di euro. E a questo proposito il CIV dell'INPS osserva: "si ribadisce la necessità che un'iniziativa congiunta del CIV e degli altri Organi di vertice dell'Istituto con i Ministeri vigilanti conti assicurativi di tali gestioni anche in relazione ad eventuali crediti che possono essere evidenziati." In effetti, è noto che molti Enti locali - comuni, province e regioni - non versano i contributi a loro carico per i dipendenti in servizio.

Le spese di funzionamento dell'INPS, per un movimento finanziario di circa 480 miliardi di euro, è di 3,720 miliardi di cui le spese del personale sono 1,720 miliardi e quelle per gli organi di gestione e controllo un miliardo: la percentuale d'incidenza è inferiore all'1%. Il personale in servizio è composto da 26.305 unità.



MIGLIORANO I DATI DEL 2021

A latere della presentazione dei dati relativi allo scorso anno, sono stati resi noti quelli relativi al semestre di quest'anno, da cui risulta che le entrate contributive da parte delle aziende per i loro lavoratori dipendenti sono aumentate del 10,22% per un importo di 55,856 miliardi. Anche la gestione separata, che come abbiamo detto è composta in prevalenza da collaboratori del settore privato, ha visto un forte incremento di 3,705 miliardi pari al 22%. Segnali indubbi di una ripresa dell'attività lavorativa dopo i mesi di chiusura causa COVID.



IL "PIANETA" PENSIONI

E' interessante rilevare i dati dettagliati relativi ai pensionati e alle pensioni, oggetto – un tempo! – primario dell'attività dell'Istituto. I pensionati attuali in Italia gestiti dall'INPS sono circa 16 milioni, di cui 7.371.447 uomini e 8.117.672 donne. Da tener presente però che molti hanno due pensioni, in particolare quella di reversibilità.

La loro pensione media mensile lorda è di 1.898 euro per gli uomini e 1.365 per le donne.

Le pensioni di reversibilità corrispondono al 20,5% del totale: sono 4.274.326 e per l'87% sono percepite dalle donne con un importo medio mensile di 752 euro.

Sulle loro pensioni, lo Stato trattiene come ritenute fiscali 57,808 miliardi. E a questo proposito nella sua relazione Tridico afferma che, al fine di valutare la reale incidenza della spesa pensionistica sul bilancio pubblico,

occorre "tener presente nei confronti con gli altri Paesi europei l'effetto fiscale".

Il numero dei pensionati rispetto agli occupati è di 142 lavoratori ogni 100 pensionati.

Un aspetto particolare è l'adeguamento dell'età pensionabile rispetto alla vita media. Se negli anni precedenti vi era un costante aumento, vista la maggiore anzianità media, a seguito del COVID non vi sarà fino al 2023 nessun allungamento e anzi potrebbe diminuire dal 2023 di tre mesi. A questo proposito l'INPS comunica che i decessi dei pensionati in eccesso rispetto alla media riscontrata negli anni precedenti, presumibilmente avvenuti a causa del COVID, è stato di 49.806 unità.

Infine, l'incidenza della spesa pensionistica – tutto compreso – sul prodotto interno lordo è del 15,1%, con la tendenza a diminuire nel prossimo decennio.



"QUOTA 100" E LE IPOTESI DI MODIFICA

Il rapporto si dilunga molto sui risultati della norma di anticipo pensionistico definito di "Quota 100". Alla fine del 2020, dopo due anni di entrata in vigore, hanno utilizzato quella modalità 180.000 uomini e 73.000 donne, mentre altre 35.000 donne hanno utilizzato la cosiddetta "opzione donna" (che si consegue con 35 anni di contributi, a 58 anni di età e con l'applicazione del metodo contributivo). Le domande accolte per "quota 100" erano state fatte per il 69% da lavora-

tori che avevano 62/63 anni di età, rientrando quindi nella fascia minima. Il che dimostra che vi era effettivamente una richiesta di pensionamento a quell'età.

Per il futuro, vi sono diverse ipotesi. Quella che prevede il pensionamento con la sola anzianità contributiva di 41 anni senza tener conto dell'età anagrafica, anche se preferita da molti, risulterebbe la più onerosa; un'altra ipotesi che si sta studiando è quella di una revisione della "quota

100", alzando a 64 anni l'età minima ma abbassando gli anni di contributi a 36. Cosa, questa, necessaria vista la maggiore precarietà occupazionale registrata negli ultimi lustri che non hanno consentito a molti lavoratori la continuità nel versamento dei contributi. Intanto, la prof.sa Elsa Fornero, che era stata la responsabile dell'allungamento dell'età pensionabile a 67 anni, è stata nominata dal governo Draghi in una commissione di consulenza sulle questioni economiche....